

L'agricoltura che ha perso i giovani

1. LE DIMENSIONI DEL FENOMENO

1.1. L'Italia: fanalino di coda in Europa

La questione dell'invecchiamento in agricoltura, della scarsità di giovani imprenditori e della conseguente mancanza di turn-over è un problema comune a tutti i Paesi sviluppati e non sviluppati. Esso evidentemente si connette al fenomeno immanente alla crescita economica della redistribuzione dei fattori. La riallocazione della forza lavoro dalla campagna alla città e dall'occupazione agricola a quella industriale e terziaria è infatti un processo selettivo, che interessa principalmente le classi di età più giovani, quelle più pronte a spostarsi (non solo in termini di impiego, ma spesso anche di residenza) e più rispondenti alle esigenze occupazionali dei settori emergenti. Non è quindi generalmente sorprendente che lo sviluppo economico si accompagni per lunghi tratti all'invecchiamento nelle campagne.

Meno scontato è che l'invecchiamento e l'esodo dei giovani continui a manifestarsi anche in economie mature, come quelle dell'Europa occidentale, dove l'esodo dalle campagne si è praticamente compiuto decenni fa, tanto che l'occupazione agricola è ormai ad una sola cifra e spesso molto al di sotto del 5%. In queste condizioni si sarebbe dovuto assistere prima ad un rallentamento dei fenomeni e poi anche una inversione di tendenza. Invece tutte le analisi svolte in Europa sulla distribuzione per età in agricoltura e sulla dinamica complessiva della presenza giovanile continuano a dare segnali non positivi. Questo giudizio è espresso nello studio del Parlamento Europeo, "The future of young farmers in the European Union" nel 2000. Il peso della componente giovanile è in contrazione evidente pressoché dappertutto sia in termini assoluti, che in relazione alle fasce di età più anziane.

Dal 1990 al 2000 l'età media dei conduttori agricoli nell'UE-15 è continuata, sia pur di poco, a crescere (tabella 1), mentre la quota percentuale dei giovani conduttori è scesa complessivamente dall'8,3% all' 8,0% (tabella 2). In termini percentuali la diminuzione ha interessato quasi tutti i paesi.

Tabella 1 – Età media dei conduttori agricoli nell'UE-15

Anno	1990	1993	1995	1997	2000
Età media	53.6	54.1	54.3	54.2	54.9

Fonte: censimenti agricoltura

Tabella 2 - Presenza dei giovani conduttori per Stato membro conduttori <35 anni su totale conduttori (percentuale)

	1990	1993	1995	1997	2000
EU-15 ¹	8.3	8.0	7.9	7.6	8
Belgio	11.6	12.2	15.7	14.0	11
Danimarca	10.8	17.2	17.5	16.6	9
Germania	15.7	17.2	17.5	16.6	16
Grecia	8.7	7.2	6.1	5.4	9
Spagna	5.9	6.2	6.5	7.2	9
Francia	13.3	13.2	12.8	11.9	10
Irlanda	13.2	14.8	13.7	12.0	13
Italia	5.2	5.4	4.5	5.2	5
Lussemburgo	11.5	11.3	11.5	10.3	11
Olanda	9.2	10.1	9.4	7.1	7
Austria	n.d.	n.d.	18.3	16.9	16
Portogallo	6.7	4.7	4.2	3.7	4
Finlandia	n.d.	n.d.	16.0	14.4	11
Svezia	n.d.	n.d.	8.9	7.7	7
Regno Unito	7.4	6.8	6.1	6.0	5

Fonte: censimenti agricoltura

In Europa, il fenomeno interessa sia i Paesi nei quali le strutture agricole sono generalmente in uno stato di maggiore arretratezza e si è avviata più di recente la contrazione dell'occupazione settoriale in relazione allo sviluppo economico e sociale. Ma anche paesi come Gran Bretagna, Olanda e Danimarca, dove non esistono analoghi problemi strutturali e il grande travaso dall'agricoltura verso l'industria e il terziario si è realizzato in tempi ormai remoti.

In questa situazione di generale preoccupazione, l'Italia si colloca nelle posizioni di coda. Nel 2000 solo il 5% dei conduttori agricoli aveva meno di 35 anni, mentre (figura 1) l'indice di invecchiamento rappresentato dal numero di conduttori con 55 anni ed oltre per ogni giovane con meno di 35 anni è pari a 12,4

¹ Per il 1990e il 1993 i dati si riferiscono alla UE-12.

(era 11,7 nel 1990). La media europea è pari a 6,5 ma scende a 5,1 nel caso dell'UE-14 senza l'Italia. Soltanto il Portogallo presenta un invecchiamento più elevato, ma questo dato può ancora essere ascritto al maggiore ritardo economico di quel Paese e al consistente sviluppo (con effetto attrazione sull'esodo agricolo) che lo ha caratterizzato più di recente, dopo l'ingresso nell'UE nel 1986. Le altre agricolture europee si collocano ben lontano dall'eccezione italiana: risaltano i dati della Germania: con 2,2 vecchi per giovane, della Francia: 3,3, delle stesse Spagna: 6,2 e Grecia: 7,7.

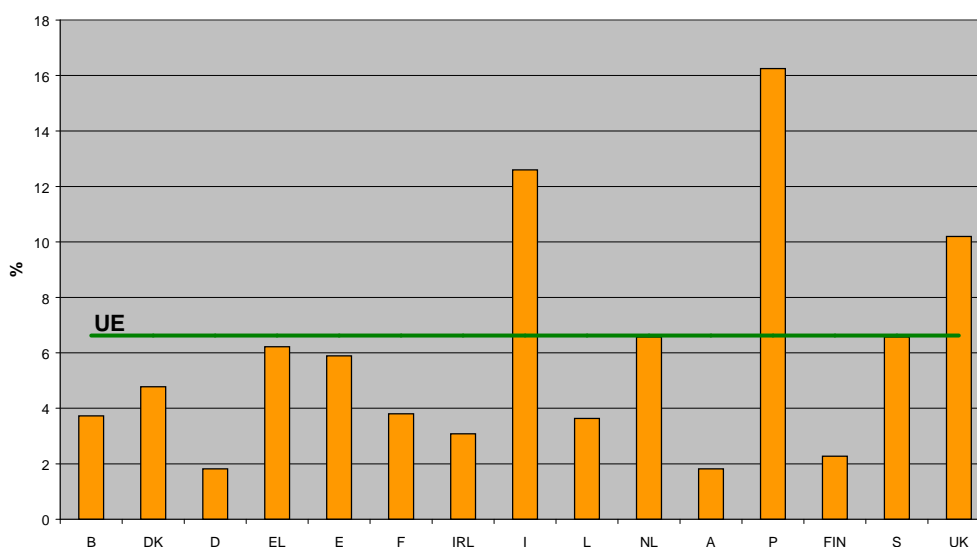


Figura 1 – Indice di invecchiamento nell'agricoltura dell'UE-15
 Numero di più che 55enni per ogni meno che 35enne

In questa situazione non certo esaltante per l'Italia, è interessante spostare l'attenzione all'interno del Paese. La tabella 3 presenta la distribuzione dei conduttori agricoli per classi di età, da cui si deduce una conferma dello stato di patologico invecchiamento. L'età media cresce da 57,9 a 59,0 anni, mentre si assiste ad una diminuzione generalizzata in tutte le classi di età ad eccezione di quella più anziana, oltre i 65 anni, oltre la quale si intravede una consistente fuoriuscita di conduttori, senza che a questo corrisponda un reingresso sufficiente. L'età dei conduttori attuali è così avanzata, che (a meno che non si salti una generazione) anche gli eventuali loro eredi, futuri conduttori, sono anziani.

Tabella 3 – Conduuttori agricoli per classe di età, 2000-1990

Età	2000		1990		Variaz. 1990-2000	
	Numero	%	Numero	%	Assoluta	%
15-24	14.840	0,6	17.070	0,6	-2.230	-13,1
25-34	114.077	4,4	133.267	4,6	-19.190	-14,4
35-44	314.652	12,2	379.600	13,0	-64.948	-17,1
45-54	528.295	20,5	610.824	20,9	-82.529	-13,5
55-64	607.818	23,6	835.713	28,6	-227.895	-27,3
65+	995.417	38,7	945.980	32,4	+49.437	5,2
	2.575.099	100	2.922.454	100	-347.355	-11,9

Fonte: censimenti agricoltura

1.2. Le Marche: fanalino di coda in Italia

Se ora sulla base di questi dati si analizza, con la tabella 4, la distribuzione per età a livello regionale appare con tutta evidenza come lo scenario negativo interessi praticamente tutte le regioni. Soltanto in qualche caso si assiste ad una certa attenuazione: il caso della Lombardia, è abbastanza scontato, tenuto conto della peculiare migliore struttura agraria della regione e della spiccata vocazione agricola dei suoi terreni. Meno atteso il caso del Trentino Alto Adige, che è la regione italiana relativamente più giovane: una regione certamente dotata di buone vocazioni agricole (in particolare nelle sue aree frutticole e viticole), ma certamente anche condizionata da severe limitazioni naturali (la montagna). Ma ciò sta a dimostrare che dove l'agricoltura è riuscita ad orientarsi verso soluzioni multifunzionali (come nel caso della sua connessione al turismo) il processo di ringiovanimento può realizzarsi, anche in presenza di limitazioni fisiche.

Di contro, mentre il Mezzogiorno si colloca sulla media nazionale, alcune regioni mostrano caratteri di invecchiamento e di carenza di giovani più esasperati che nella media nazionale. Si tratta generalmente di regioni del Centro Italia e del Nord Est quelle associabili generalmente a due fenomeni coincidenti. Il primo, la crescita nel corso degli ultimi decenni di uno sviluppo diffuso di tipo distrettuale (fondato su sistemi di piccola impresa industriale e poi terziaria), che può aver prodotto un effetto-attrazione verso le giovani generazioni agricole, maggiore che altrove. Il secondo, che dipende dalle vocazioni, ma che potrebbe anche essere correlato al primo, la diffusione di una agricoltura specializzata nella produzione di commodities agricole particolarmente sostenute dalla PAC, standardizzate sia dal punto di vista qualitativo che delle tecniche in uso per ottenerle, ad alto livello di meccanizzazione e bassa occupazione.

Ci riferiamo qui ai cereali in generale, alle coltivazioni industriali in genere, all'allevamento intensivo generalmente non integrato alla coltivazione e spesso a ciclo aperto. In effetti si è sperimentata già in altri lavori una correlazione abbastanza evidente tra l'indice di invecchiamento e l'agricoltura di questo tipo. Questa infatti non solo richiede una blanda attività imprenditoriale e lavorativa, ma può appoggiarsi sostanzialmente al contributo del conto-terzismo, che infatti è particolarmente diffuso nelle regioni in parola. L'invecchiamento in sostanza, questa è la tesi che si vuole avanzare, non viene risolto, ma aggravato, dal sostegno pubblico realizzato attraverso i prezzi e i pagamenti diretti: vedremo più avanti le ragioni interpretative a fondamento di una tale affermazione.

Tabella 4 – Conduttori agricoli per classe di età e per regione, 2000.

Classi di età	con meno di 35 anni		da 35 a 55 anni		con più di 55 anni		Totale
	numero	%	numero	%	numero	%	
Piemonte	6.917	5,8	38.511	32,2	74.118	62,0	119.546
Valle d'Aosta	395	6,2	2.137	33,5	3.850	60,3	6.382
Lombardia	5597	7,7	25.983	35,5	41.524	56,8	73.104
Trentino-Alto Adige	4599	7,6	23.975	39,8	31.610	52,5	60.184
Veneto	8.106	4,3	58.556	30,9	122.832	64,8	189.494
Friuli-Venezia Giulia	1.490	4,3	10.310	29,9	22.731	65,8	34.531
Liguria	2.294	5,3	11.976	27,5	29.267	67,2	43.537
Emilia-Romagna	5.392	5,1	30.432	28,7	70.242	66,2	106.066
Toscana	6.248	4,5	38.536	28,0	92.826	67,5	137.610
Umbria	2.147	3,8	16.010	28,4	38.223	67,8	56.380
Marche	2.285	3,5	17.803	27,1	45.546	69,4	65.634
Lazio	9.267	4,3	74.065	34,7	130.153	61,0	213.485
Abruzzo	3.598	4,4	26.527	32,2	52.224	63,4	82.349
Molise	2.083	6,2	12.200	36,1	19.485	57,7	33.768
Campania	12.286	5,0	86.937	35,1	148.760	60,0	247.983
Puglia	17.466	5,0	124.906	35,5	209.214	59,5	351.586
Basilicata	4.217	5,2	28.491	34,9	48.922	59,9	81.630
Calabria	9.787	5,0	66.518	34,0	119.265	61,0	195.570
Sicilia	18.672	5,1	112.566	30,9	232.994	64,0	364.232
Sardegna	6.071	5,4	36.508	32,6	69.449	62,0	112.028
Italia	128.917	5,0	842.947	32,7	1.603.235	62,3	2.575.099

Fonte: censimenti agricoltura

Nel gruppo delle regioni ora richiamate, le Marche hanno una posizione estrema. Infatti sono la regione tra tutte con la percentuale di giovani più bassa (3,5%). Essa si accompagna anche alla più bassa presenza di conduttori della classe intermedia tra 35 e 55 anni (27,1%) e, come conseguenza la regione detiene il primato della classe più vecchia (69,4%). In sostanza solo tre

conduttori su dieci hanno meno che 55 anni e solo uno su trenta meno di 35 anni. Il primato negativo delle Marche è visualizzato nella tabella 5 dove vengono riportati gli indici di invecchiamento calcolati come rapporto tra i più che cinquantacinquenni e i meno che trentacinquenni per regioni nei tre ultimi censimenti. Le Marche mostrano che l'invecchiamento dell'agricoltura è un fenomeno realizzatosi soprattutto nel corso degli anni Ottanta, che non si è risolto, anzi si è ulteriormente aggravato più di recente. Si osservi come in altre regioni, pure segnate da un pesante invecchiamento (Liguria, Toscana, Abruzzo, oltre che Lombardia), si sia assistito ad una inversione di tendenza.

Tabella 5 – Indici di invecchiamento nell'agricoltura per regioni conduttori (>55 anni)/(<35 anni) nei censimenti

Regioni	2000	1990	1982
Piemonte	10,7	10,8	12,6
Valle d'Aosta	9,7	9,7	11,2
Lombardia	7,4	11,7	9,2
Trentino-Alto Adige	6,9	5,2	5,5
Veneto	15,2	13,0	11,0
Friuli-Venezia Giulia	15,3	15,3	8,8
Liguria	12,8	18,1	15,8
Emilia-Romagna	13,0	14,5	13,2
Toscana	14,9	15,0	10,8
Umbria	17,8	16,4	10,5
Marche	19,9	18,0	10,7
Lazio	14,0	10,7	6,3
Abruzzo	14,5	15,6	10,0
Molise	9,4	12,5	9,9
Campania	12,1	11,5	7,9
Puglia	12,0	9,3	6,4
Basilicata	11,6	11,7	7,3
Calabria	12,2	10,8	7,2
Sicilia	12,5	11,8	7,5
Sardegna	11,4	10,2	7,8
Italia	12,4	11,7	8,4

Fonte: elaborazione su dati censimenti agricoltura

Le Marche dunque, seguite dall'Umbria a poca distanza, e poi da Friuli, Veneto, Toscana, Lazio e Abruzzo, rappresentano la regione con i più preoccupanti indici di invecchiamento in un Paese, l'Italia, che in Europa appare come quello a sua volta più segnato dal fenomeno (a parte il citato caso del Portogallo).

1.3. Qualche dettaglio sulla regione Marche

Tra le province si rilevano significative differenze nella distribuzione dell'invecchiamento agricolo all'interno della regione Marche. Osservando la tabella 6 si può notare la differenza che distanzia dalle altre la provincia di Ascoli Piceno (quella con meno giovani: solo 3,1%) e quella di Ancona (con la quota più alta di vecchi: 70,3%).

Tabella 6 – Conduttori agricoli per classe di età e per provincia, 2000².

Province	< 35 anni		35-55 anni		più di 55 anni		Totale	Indice
	numero	%	numero	%	numero	%		
Pesaro Urbino	631	4,1	4316	28,2	10371	67,7	15318	16,4
Ancona	530	3,5	3945	26,2	10599	70,3	15074	20,0
Macerata	552	3,6	4483	29,0	10404	67,4	15439	18,8
Ascoli Piceno	631	3,1	5695	27,8	14126	69,1	20452	22,4
Marche	2344	3,5	18439	27,8	45500	68,6	66283	19,4

Fonte: censimento agricoltura 2000

Ma è attraverso il calcolo dell'indice di invecchiamento, calcolato, come detto, attraverso il rapporto tra i più che 55enni e i meno che 35enni, che le differenze inter-provinciali si rivelano più nettamente. La provincia di Pesaro-Urbino, seguita da Macerata, presenta risultati relativamente più positivi, mentre soprattutto la provincia di Ascoli Piceno si distacca in peggio dalla media regionale. Se poi il fenomeno viene osservato (tabella 7) tagliando la regione per fasce trasversali dalla costa alle aree montane si rivela sorprendentemente che l'invecchiamento è in misura di gran lunga maggiore in quelle litoranee. Ciò confermerebbe la tesi sopra sostenuta che l'invecchiamento dipenda dall'esistenza in loco di maggiori opportunità di trovare lavoro in altri settori e dalla maggiore diffusione della coltivazione di commodities ad alto sostegno da parte della PAC.

Tabella 7 – Conduttori agricoli per localizzazione del Comune, 2000.

Tipologie di Comuni	< 35 anni		35-55 anni		più di 55 anni		Totale	Indice
	numero	%	numero	%	numero	%		
Comuni costieri	278	2,7	2643	25,8	7324	71,5	10245	26,3
Collina	941	3,6	7285	28,2	17625	68,2	25851	18,7
Montagna	1125	3,7	8511	28,2	20551	68,1	30187	18,3
Marche	2344	3,5	18439	27,8	45500	68,6	66283	19,4

Fonte: censimento agricoltura 2000

² Da questa tabella in avanti i dati divergono leggermente da quelli fin qui utilizzati a livello nazionale. Ciò dipende dal fatto che si è utilizzato una base dati censuaria non ancora definitiva a livello comunale. Le minime differenze non inficiano evidentemente i confronti

Come è noto, la condizione di conduttore agricolo è abbastanza ambigua, in quanto contiene aziende agricole di ridotta dimensione sia fisica che economica a carattere accessorio, rivolte all'autoconsumo e con ridotte o nulle relazioni con il mercato, a fianco di vere e proprie imprese. L'impossibilità di distinguere le une dalle altre suggerisce di riferirsi a metodi di classificazione indiretti. A questo scopo, nella tabella 8 sono raccolti i conduttori per classi di ricavo delle aziende. Come si può notare, la quota dei giovani tende a crescere nel caso delle aziende con ricavi maggiori (l'indice di invecchiamento scende al molto più soddisfacente valore di 8,3), ed anche la classe 35-55 anni appare maggiormente rappresentata.

Tabella 8 – Conduttori agricoli per classe di ricavo, 2000.

Classi di reddito (lire)	< 35 anni		35-55 anni		Più di 55 anni		Totale	Indice
	numero	%	numero	%	numero	%		
< 10 milioni	1058	2,8	9936	26,0	27223	71,2	38217	25,7
10-25 milioni	722	3,7	5438	27,5	13600	68,8	19760	18,8
> 25 milioni	564	6,8	3065	36,9	4677	56,3	8306	8,3
Marche	2344	3,5	18439	27,8	45500	68,6	66283	19,4

Fonte: censimento agricoltura 2000

Di fatto comunque la tabella mostra anche che, in valore assoluto, il numero di giovani che possano essere classificati effettivamente come imprenditori scende molto al di sotto dei 2344 censiti. Se si allarga leggermente la classe dei giovani fino ai 40 anni e si fa riferimento ai ricavi maggiori di 25 milioni (corrispondenti idealmente ad un reddito medio per un lavoratore dipendente extra-agricolo) si contano in totale 1147 conduttori: soltanto 1 ogni 58 conduttori censiti. Questo indicatore peraltro non mostra una distribuzione uniforme sul territorio. La figura 2 evidenzia una certa maggiore concentrazione sulla collina litoranea, mentre, tutto il vasto territorio della montagna e dell'alta collina regionale si caratterizza per una rarefazione preoccupante della presenza giovanile associata ad una redditività aziendale sufficiente.

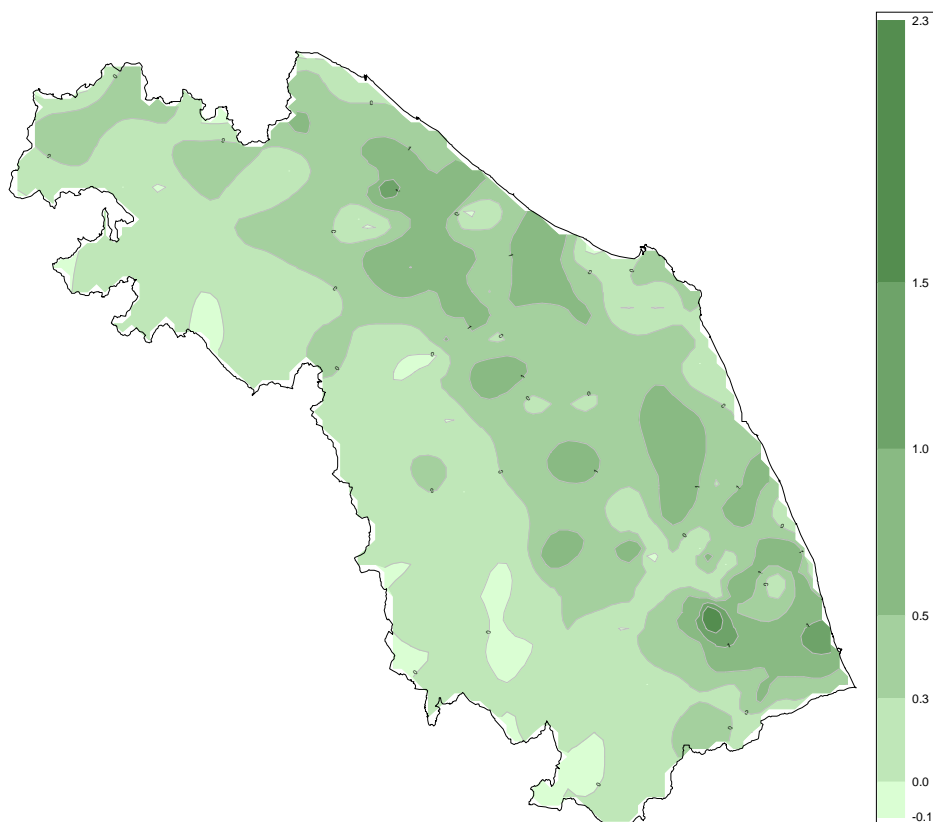


Figura 2 – Presenza di capi azienda <40 anni in aziende con più di 10 milioni di ricavo L.S., 2000.

Fonte: elaborazioni di A. Arzeni su dati del censimento dell'agricoltura 2000

2. LE CAUSE

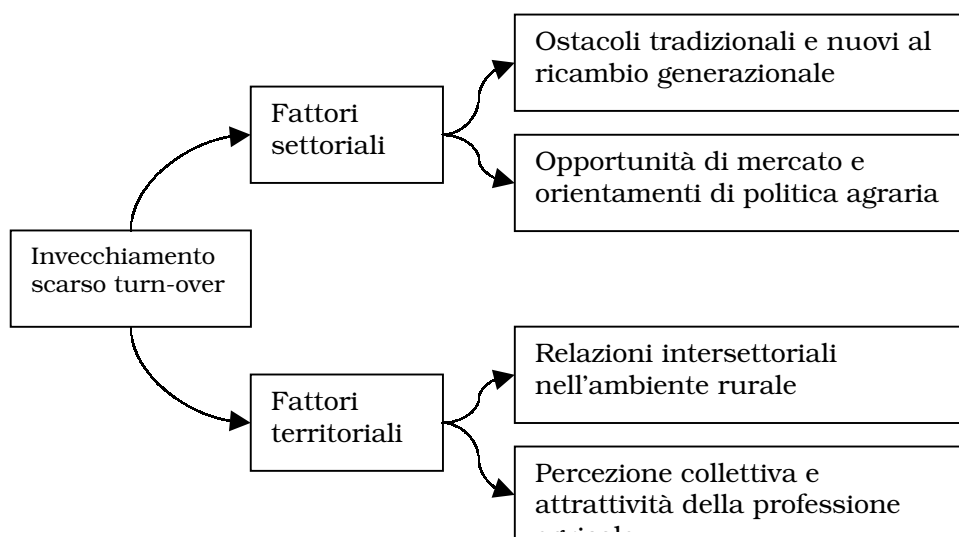
Ancorché il problema dell'invecchiamento e della necessità di ringiovanire le campagne si ponga con diversa evidenza quantitativa e quindi diversa enfasi a seconda dello Stato membro, della regione, della specifica localizzazione all'interno di questa, ha tali caratteri di generalità, che impone di chiedersi quali ne siano le cause remote e recenti. Associata a questa domanda si pone quella sulla correttezza e sufficienza delle misure predisposte. La questione si pone in tutta l'Europa, come abbiamo visto, ma è particolarmente rilevante in Italia e soprattutto nelle Marche assume caratteri tali da condizionare decisamente non solo il futuro del settore agricolo e le sue fortune, ma più in generale lo sviluppo complessivo delle aree rurali e dell'intera regione.

Ciò va fatto non solo in nome, come è giusto, dei pochi ma fondamentali giovani che abbiamo ritrovato nelle statistiche appena esposte e che oggi esercitano la professione agricola. Tra di essi alcuni sono entrati (o, più spesso, sono "rimasti") perché, a differenza di tanti altri loro coetanei, avevano condizioni familiari e

personali di vantaggio: come la proprietà della terra, una impresa familiare già avviata di adeguate dimensioni o una esperienza di mercato consolidata, una rete di relazioni fortunata. La questione da porsi riguarda anche quei tanti altri giovani, spesso anche con molto entusiasmo per questa professione e studi adeguati nelle discipline agrarie (diploma o laurea in scienze agrarie e forestali) o nelle altre discipline necessarie allo sviluppo rurale e all'agricoltura diversificata, multifunzionale e rivolta al mercato (scienze economiche, scienze ambientali, scienze delle preparazioni alimentari, scienze turistiche, ecc.), per i quali la porta si è chiusa prima di entrare per mancanza delle condizioni minime necessarie per l'ingresso nella professione.

Lo scopo di questo secondo paragrafo è principalmente di fornire spunti per una riflessione più approfondita di quelle finora svolte. Queste si sono generalmente occupate di analizzare gli obiettivi e le modalità delle misure specificamente destinate a favorire l'ingresso o la permanenza delle nuove leve nella professione agricola, e a testarne l'efficienza, l'efficacia e la distribuzione. Ma hanno tralasciato di cogliere la maggiore generalità del problema. Per semplicità affronteremo il tema separando le tematiche che potremo dire "settoriali" da quelle "territoriali", come schematizzato nella figura 3.

Figura 3 – Una schematizzazione delle determinanti dell'invecchiamento e dello scarso turn-over agricolo



Le prime fanno riferimento agli impedimenti interni al sistema delle relazioni economico-istituzionali che regolano e

governano l'esercizio dell'agricoltura in termini di accesso all'impresa e ai suoi fattori di produzione (della terra in particolare), al controllo della produzione ed alle possibilità offerte dal mercato per la valorizzazione delle decisioni d'impresa. Esse saranno trattate nel seguito. Il prossimo paragrafo è così dedicato ad esaminare gli ostacoli al ricambio generazionale. Il seguente analizza invece le nuove opportunità che si aprono in termini di diversificazione delle funzioni richieste all'agricoltura dal mercato e del passaggio della politica agraria dal tradizionale sostegno settoriale al mercato, alla valorizzazione delle sue funzioni multifunzionali.

Le tematiche territoriali riguardano i legami e i condizionamenti sempre più consistenti tra impresa agricola e sviluppo complessivo del territorio, dell'economia e della società rurale. Più in generale il problema attiene alle relazioni più complessive che si instaurano tra sistemi rurali ed urbani. Il primo paragrafo dedicato a questo soggetto tratta di come il richiamo all'attività agricola, e la conseguente permanenza dei giovani nella professione, sia legato all'integrazione con gli altri settori economici, all'interscambio con le altre componenti sociali e, più in generale, a tutti quegli aspetti (opportunità, servizi, occasioni, ecc.) che qualificano il livello di vita. Infine un paragrafo sarà dedicato al problema della percezione collettiva del ruolo e della funzione dell'imprenditore agricolo giovane, dalla quale derivano l'attrazione sociale e l'atteggiamento psicologico dei giovani verso questa professione, nonché l'immagine di sé che percepisce chi sceglie di dedicarsi ad essa.

3. RENDITE DI POSIZIONE E MERCATI IMPERFETTI

3.1. I privilegi di chi è già agricoltore

Se si vuole effettivamente operare per un'inversione dell'invecchiamento e della perdita di giovani nelle campagne, la riflessione va portata molto più in profondità del solito, non limitandosi alle sole politiche specifiche per i giovani. Tutte le politiche agricole comunitarie, nazionali e regionali vanno discusse e analizzate alla luce dell'obiettivo del ringiovanimento nelle campagne. Anche perché, nello specifico dell'agricoltura, il loro peso è così consistente, e il loro ruolo talmente pervasivo da costituire il riferimento primario delle decisioni individuali e collettive che presiedono al ricambio generazionale. Spesa pubblica e agevolazioni rappresentano una quota molto consistente del

valore aggiunto agricolo: in Italia, in media nel triennio 2000-2002 il 58%, secondo le stime INEA³.

La parte di gran lunga prevalente di questo ammontare di risorse è collegata a condizioni soggettive del tutto o in grande misura indipendenti dall'esercizio dell'attività imprenditoriale, cioè dalla capacità innovativa, dalle competenze e dalle scelte amministrative e gestionali, dalle capacità di operare sul mercato, dalla valutazione e propensione al rischio dell'agricoltore. Può trattarsi della semplice condizione di essere agricoltore, essere proprietario o possessore della terra, abitare in zone rurali svantaggiate, produrre prodotti standardizzati, utilizzando tecniche standardizzate, utilizzare determinati fattori di produzione, possedere uno specifico statuto giuridico.

Le varianti sono moltissime, la caratteristica precipua delle politiche passive sta proprio in questo: nel premiare il *soggetto* e non il *progetto* (lo *status*, come si dice, anziché il *comportamento*). La passività caratterizza gran parte della politica di sostegno diretto, con particolare riferimento alle commodities (come cereali, oleaginose, barbabietola da zucchero ed altre colture estensive). Le Marche presentano una decisa specializzazione proprio in queste attività. Esse hanno in comune queste caratteristiche: sono tendenzialmente caratterizzate per ordinamenti produttivi semplificati e limitati avvicendamenti, sono svolte secondo tecniche produttive qualitativamente standardizzate a bassissimo impiego di lavoro e alta meccanizzazione, spesso si associano a bassi livelli di biodiversità e a pesanti riflessi sull'ambiente e sul paesaggio, mentre la loro persistenza diffusa è spiegata in molte localizzazioni esclusivamente, o in parte significativa, dal sostegno pubblico.

Per quest'ultima ragione, l'espressione "coltivare il contributo", usata per queste colture, non rappresenta come forse potrebbe sembrare una metafora, ma indica la ragione prima dell'attività. Essa si rivela, con massima evidenza, in tutti quei casi in cui, acquisito dopo la semina il diritto al contributo, non si è poi neanche raccolto, oppure come nel caso del girasole, dalla sua quasi scomparsa, dopo la semplificazione dei pagamenti diretti, che ha uniformato il girasole ai cereali.

Come detto, esiste anche una evidenza empirica della corrispondenza tra la diffusione delle colture ora considerate e la persistenza dell'agricoltura dei vecchi.

3.2. La rendita prodotta dalle politiche di trasferimento

I cambiamenti intercorsi nelle politiche agricole comunitarie, dopo che, con la riforma Mac Sharry e Agenda 2000, il sostegno

³ INEA (2003), Annuario dell'Agricoltura Italiana, Vol. LVI, 2002, ESI.

artificiale dei prezzi è stato sostituito con i pagamenti diretti, non hanno cambiato che marginalmente la sostanza. Il sostegno sia prima che dopo, non è stato condizionato a specifici comportamenti che ne costituissero in ultima analisi il principale obiettivo e la ragione d'essere. Le prescrizioni relative alla cross-compliance sono state generalmente blande e inapplicate. Allo stesso modo, i pagamenti diretti (né digressivi, né transitori, come pure si era discusso di fare) hanno mantenuto un carattere sostanzialmente compensativo.

Il disaccoppiamento della riforma del giugno 2003 non cambia la sostanza: non c'è selezione nell'individuazione di chi è meritevole di ricevere il pagamento. Una nuova condizione di status è infatti stata introdotta. E' quella di "beneficiario-nel-passato": indipendentemente da ogni considerazione sul merito, chi ha preso sostegno in passato (media anni 2000-2002) ha il diritto riconosciuto di riceverne ancora, indipendentemente da ogni giudizio di opportunità o di valore. E' evidente qui il limite della riforma: si ritiene da un lato che la politica passata abbia perso motivazioni e razionalità rispetto agli obiettivi di oggi, ma poi si riconosce come giusta e quindi da meritare riconoscimento formale la distribuzione di spesa che essa ha nel tempo consolidato.

Evidentemente c'è la novità del disaccoppiamento questa volta obbligatorio, ma anche in questo caso un certo scetticismo si impone riguardo alla efficacia della misura. Gran parte delle politiche del primo pilastro andrebbero classificate come politiche di mero trasferimento non condizionato, a beneficio delle condizioni di status dei conduttori attuali. Nella stessa direzione operano peraltro le politiche di controllo delle produzioni (quote fisiche di produzione, diritti all'impianto, ecc.), che precostituiscono indirettamente nuovi titoli di status per chi è titolare di una azienda agricola.

Carattere di trasferimento non condizionato hanno anche tante politiche nazionali di spesa e gran parte dei regimi giuridici e fiscali che non discriminano (come sarebbe opportuno) tra l'imprenditore agricolo effettivo (e il suo progetto imprenditoriale) e il conduttore assenteista o totalmente disimpegnato, o il co-erede non imprenditore. Una menzione particolare spetta qui alla politica di abbattimento del costo del carburante, che costituisce di fatto un ulteriore stimolo all'espansione dell'agricoltura delle commodities, a scapito peraltro di un abuso in agricoltura di energie non riproducibili (un cattivo biglietto da visita per un settore che intende qualificarsi per il suo contributo all'ambiente, al paesaggio, alla naturalità dei processi produttivi). Si consideri al riguardo il peso relativo delle agevolazioni carburanti (esenzione dalle accise riservate agli agricoltori) nelle Marche: 51 milioni di

euro di minori entrate pubbliche nel 2002. Un volume di risorse di tutto rilievo a fronte ad esempio ai 55 milioni di euro dell'intero ammontare riservato alla attuazione finanziaria del Piano di Sviluppo Regionale – Feoga Garanzia nella Regione (dati INEA).

In tutti i casi ora rappresentati, i benefici pubblici creano posizioni monopolistiche, impongono rigidità e condizionamenti nel mercato dei prodotti e aumentano la scarsità nel mercato dei fattori, come quello della terra. E così si trasformano in pura rendita per gli attuali percettori, traducendosi in costi aggiuntivi di accesso alla terra, all'impresa, al diritto a produrre.

Paradossalmente, chi vuole accedere alla titolarità dell'impresa agricola, è tenuto a pagare prezzi (per l'accesso alla terra in particolare) che incorporano quella rendita. Per assumere le condizioni essenziali per l'avvio dell'impresa i potenziali giovani agricoltori debbono cioè anche comperare il consolidato dei contributi pubblici (accoppiati o disaccoppiati) e della rendita connessa a tutti i vantaggi (quote, esenzioni fiscali, agevolazioni) di cui i titolari di oggi sono beneficiari. Altro sarebbe se la spesa e le agevolazioni premiassero i comportamenti, cioè i progetti e i programmi (accoppiandosi ai risultati che i cittadini e i consumatori si aspettano dagli agricoltori).

In questo caso l'accesso ai benefici dipenderebbe dall'esercizio dell'impresa e spetterebbe solo ai progetti effettivamente intrapresi dagli agricoltori. I soggetti passivi, quelli cioè titolari del solo titolo di status, non avrebbero diritto a nessun sostegno, quindi nessuna rendita spetterebbe a chi abbandona (mentre invece potrebbe continuare ad essere incentivata la messa a disposizione della terra o il prepensionamento), e conseguentemente l'attività di chi rileva l'impresa sarebbe giustamente premiata.

Una riflessione va aggiunta qui con riferimento alla politica di pieno disaccoppiamento, adottata a seguito della recente riforma della PAC. Due sono le considerazioni. La prima: il pagamento unico disaccoppiato libera le scelte imprenditoriali degli agricoltori attuali rispetto ai condizionamenti precedenti. Ma la seconda: questa situazione non può che essere transitoria e preludere ad un nuovo accoppiamento della spesa alla fornitura dei beni e dei servizi di interesse collettivo (ambientali, paesaggistici, culturali, ecc.) che i cittadini chiedono agli agricoltori e che il mercato per sua natura non può valorizzare. Dalla *cross-compliance* si passerebbe alla *direct-compliance* ed è evidente come in questo caso il sostegno perderebbe il riferimento allo *status* e sarebbe collegato a comportamenti volti a perseguire l'interesse collettivo.

3.3. Imperfezioni di mercato e accesso a terra e capitale

Dato il peso delle politiche agricole, abbiamo qui analizzato per primi gli ostacoli al ringiovanimento nelle campagne che esse stesse producono. Ma è evidente il peso altrettanto rilevante degli attriti (e delle rendite relative) prodotte dal mercato. Questo fenomeno è abbondantemente analizzato nella letteratura economica. In particolare nel mercato fondiario, a causa delle sue imperfezioni e dell'effetto di variabili indipendenti da quelle connesse all'esercizio dell'agricoltura, si creano sovente (come in questi anni di crisi della borsa e di basse rendite finanziarie) condizioni tali da determinare valori fondiari e affitti ben maggiori di quanto sarebbe giustificato dalla produttività dei suoli e dall'esercizio dell'attività imprenditoriale agricola.

Ci riferiamo all'effetto sui prezzi delle terre delle aspettative di valorizzazione urbana dei suoli agricoli, o delle attività speculative connesse alla crisi e all'incertezza dei mercati finanziari e alla capacità della terra di conservare il valore nel lungo termine. In tutti questi casi, è necessaria una meticolosa programmazione urbanistica (che introduca senza ambiguità una normativa per le destinazioni d'uso dei suoli anche nelle aree rurali) assieme all'utilizzo accorto dello strumento fiscale, che escluda o attenui la concorrenza tra rendita agricola e urbana e l'acquisizione di terreni agricoli per sole finalità speculative, penalizzando il proprietario non imprenditore che rinunci a rendere disponibile la propria terra per strategie imprenditoriali non speculative.

Il mercato fondiario è d'altra parte sensibile anche all'influenza di altre variabili che si riconnettono alla storia e all'assetto giuridico-istituzionale di ogni singolo Paese e territorio. La frammentazione fondiaria, la dimensione ridotta e spesso irrisoria delle aziende e delle particelle, le norme sul trasferimento ereditario o sugli affitti di fondi rustici ecc., unendosi ai privilegi di status sopra richiamati, determinano condizioni tali da annullare spesso l'esistenza stessa di un vero mercato fondiario. I pochi scambi di terre si svolgono in condizioni di tale isolamento l'uno dall'altro che l'influenza reciproca risulta fortemente attenuata.

E' evidente come in queste condizioni, il turn-over in agricoltura sia condizionato dalla messa a punto di opportune politiche di ricomposizione fondiaria, da norme e strumenti fiscali che favoriscano l'estensione dell'affitto, da procedimenti che favoriscano il pensionamento anticipato e la messa a disposizione delle terre, da politiche che allarghino la gamma degli strumenti giuridici finalizzati a compattare e aggregare le aziende, da norme che privilegino il co-erede imprenditore agricolo, ecc.

Se la questione dell'accesso alla terra e all'impresa è centrale nel determinare le condizioni per il ricambio generazionale in agricoltura, altri impedimenti ostacolano il turn-over nell'agricoltura. Abbiamo già accennato alla questione dell'accesso ai diritti di produzione, nel caso in cui le politiche impongano controlli sull'offerta (quote, restrizioni, ecc.). In tutti questi casi, il riconoscimento di margini specifici di estensione dei diritti alla produzione riservati alle imprese condotte da giovani è cruciale. La previsione in tal senso di diritti riservati alle nuove imprese, come fa la recente revisione di medio termine della Pac, appare quanto mai opportuna.

Ma ancora altri impedimenti all'accesso limitano il ricambio. Ci riferiamo qui in particolare alla questione della formazione del capitale di avviamento e alla necessità di sostegno alle imprese dei giovani specie nella fase di avvio, quando le necessità di finanziamento sono, in termini relativi, massimamente elevate e la possibilità di offrire garanzie reali è particolarmente limitata, mentre anche il rischio è relativamente elevato. Sotto questo profilo, l'introduzione di nuovi strumenti finanziari e di garanzia, specificamente mirati al sostegno delle esigenze di finanziamento delle nuove imprese, è cruciale.

Forme analoghe al prestito d'onore previsto per i finanziamenti degli studi universitari potrebbero essere studiate (con gli opportuni adattamenti) anche per l'agricoltura. Mentre opportune forme di assicurazione andrebbero introdotte a supporto tanto del rischio dell'imprenditore nelle fasi di start-up, che del suo finanziatore. Un analogo progresso andrebbe compiuto a sostegno della integrazione e aggregazione dell'iniziativa imprenditoriale condotta da giovani, individuando nuove soluzioni societarie e adattando allo scopo l'istituto cooperativo, individuando soluzioni specifiche opportunamente sostenute in fase di avvio.

Da questo punto di vista, uno spazio del tutto originale può essere coperto dalla cooperazione nella conduzione unita dei terreni, individuando soluzioni organizzative di massima sicurezza per la proprietà fondiaria, ad alto livello di imprenditorialità e portatrici di strategie d'impresa coerenti con obiettivi di rilancio dell'agricoltura e rivolte al lungo termine.

4. DIVERSIFICAZIONE, MULTIFUNZIONALITÀ E NUOVE OPPORTUNITÀ IMPRENDITORIALI

4.1. Dove sta il valore?

Abbiamo fin qui analizzato soprattutto le variabili che ostacolano il ricambio generazionale in agricoltura, senza tener

conto dell'evoluzione degli orientamenti e delle aspettative dei cittadini e dei consumatori. Ma il valore si sposta con il tempo e le richieste dei consumatori non sono le stesse nel tempo.

Obiettivo di questo paragrafo è analizzare l'evoluzione delle aspettative dei cittadini riguardo all'agricoltura, che essi esprimono, in parte, come consumatori, sul mercato attraverso la domanda e, in parte, essi affidano allo Stato che, attraverso la politica agricola e le altre politiche di sviluppo rurale, ha il compito di assicurare la produzione dei beni e servizi di interesse collettivo che rischierebbero di non essere prodotti oppure, preesistendo, potrebbero essere vanificati.

Il cambiamento sul mercato si esprime in forme completamente nuove e diversificate frutto di tantissime componenti: a) l'attitudine dei consumatori, in una società a sviluppo avanzato, ad apprezzare la varietà delle proposte alimentari e a ricercare l'originalità e la naturalità; b) le mode alimentari e i condizionamenti imposti dal sistema agro-alimentare e distributivo; c) il cambiamento degli stili di vita, che induce ad apprezzare oltre al contenuto organolettico e nutrizionale del prodotto alimentare, anche la gamma dei servizi ad esso aggiunti; d) le enormi potenzialità offerte dalle nuove tecnologie; e) le nuove opportunità per gli agricoltori connesse alle filiere corte e alla ricerca di contatti diretti con il consumatore attraverso la trasformazione e distribuzione dei propri prodotti; f) la diversificata richiesta di servizi di ogni genere all'agricoltura che spazia dal vasto ventaglio dei servizi agrituristici, a quelli connessi con la cura della salute e della forma fisica, a quelli didattici e culturali, a quelli ricreativi e abitativi, ecc.

Mentre per gli agricoltori si restringono le opportunità di reddito nelle tradizionali funzioni connesse alla produzione di alimenti standardizzati, il valore si sta spostando nel vasto campo della differenziazione. E' evidente sia il cambiamento di mentalità e di attitudine che si richiede a questi nuovi imprenditori, sia come, in questa prospettiva, possono aprirsi anche interessanti effetti moltiplicatori sotto il profilo occupazionale, rispetto alle attività a basso valore aggiunto e risparmiatrici di lavoro.

Nell'agricoltura di oggi e in quella che si può immaginare per il futuro, il compito precipuo dell'imprenditore consiste prima di tutto nella identificazione e nella cura progettuale del progetto imprenditoriale (la "business-idea") in un contesto in evoluzione, che richiede continui aggiustamenti, mentre le qualità richieste per la sua implementazione risiedono soprattutto nella sua capacità commerciale, organizzativa e gestionale. Nell'agricoltura del passato orientata alle produzioni standardizzate, il compito prevalente dell'imprenditore risiedeva essenzialmente nella sua

capacità di risolvere i problemi connessi alla funzione produttiva e all'efficienza nell'impiego degli input. Assumendo il mercato in modo statico, con i prezzi (politici) fissati in anticipo dall'esterno e gli sbocchi di mercato garantiti dalle politiche di protezione, non c'era nel passato la tensione imprenditoriale di cui c'è necessità oggi.

Sta in queste condizioni il ruolo cruciale del ricambio generazionale. Per il loro modo di concepire le funzioni dell'agricoltura, gli anziani non posseggono le condizioni oggettive (propensione al rischio, conoscenze di base) per impegnarsi in progetti così innovativi.

4.2. Le opportunità dell'agricoltura multifunzionale

Ai giovani imprenditori nell'agricoltura del futuro spetta anche un'altra funzione, oltre quella di produrre per il mercato. In fin dei conti la politica agricola si giustifica sempre più proprio per questa funzione. Cadute le motivazioni: redistribuzione dei redditi e sicurezza alimentare (*food-security*) delle politiche agricole del passato, l'obiettivo di quelle di oggi può riassumersi principalmente nel dare sostanza all'interesse collettivo ad una agricoltura che produca, oltre ai beni e servizi richiesti dal mercato, un vasto ventaglio di altri beni e servizi di interesse collettivo: qualità alimentare (*food-safety*), salvaguardia ambientale, conservazione della biodiversità, manutenzione del paesaggio, gestione degli equilibri idrogeologici, conservazione del patrimonio storico, architettonico e culturale delle comunità e dei territori rurali, ecc. Tutti beni e servizi che per la loro natura di beni pubblici non hanno mercato, per cui si rende necessaria una esplicita valorizzazione pubblica.

Agenda 2000 riassume questa funzione dell'agricoltura nel *modello di agricoltura europeo*, nella diversità dell'agricoltura europea *rispetto ai nostri maggiori concorrenti*, nel *carattere multifunzionale e polivalente dell'agricoltura*.

L'intenzione di orientare l'agricoltura in questa direzione è evidente nelle dichiarazioni comunitarie. Questa è una strategia diffusamente condivisa dai cittadini europei. Ma va anche rilevato che molte delle intenzioni dichiarate sono ancora sulla carta. La valorizzazione della multifunzionalità è ancora relativamente debole ed il bilancio agricolo sia europeo che nazionale è ancora consistentemente orientato al sostegno (accoppiato o meno che sia) in altre direzioni. E' evidente l'interesse dei giovani ad una politica che, da questo punto di vista si concentri nella tutela delle qualità e nel pagamento per i beni e servizi ambientali, paesaggistici e culturali prodotti dall'agricoltura.

Il futuro in questo senso è già cominciato e, sia pure timidamente (troppo timidamente a nostro avviso) la riforma di giugno 2003 ha aperto qualche prospettiva per il futuro. Dal punto di vista dei giovani produttori di servizi multifunzionali (o che sono potenzialmente tali) le opportunità offerte dalla modulazione dinamica, dalla regionalizzazione, da un uso accorto delle riserve nazionali per qualità e ambiente andrebbero opportunamente apprezzate. Nella stessa direzione muove l'azione di *greening* del primo pilastro (di un suo uso fortemente condizionato al rispetto della salvaguardia ambientale), incrementando e rendendo più stringente l'effetto condizionante delle forme di *cross-compliance*, che nelle Marche significa specificamente due obiettivi: a) restaurazione della rotazione pluriennale tra cereali e industriali da un lato e leguminose da foraggio dall'altro; b) ricostituzione a livello di sistema territoriale integrato della connessione tra allevamento e coltivazione, tramite forme di mutua valorizzazione delle produzioni (foraggio, pascolo) e di riuso delle produzioni collaterali (letame, liquami).

Ciò che ci si aspetta dal mestiere dell'agricoltore del futuro è che progressivamente si trasformi in una professione complessa dove la produzione tradizionale degli alimenti e delle fibre (o anche dell'energia) si associ alla protezione della natura e alla gestione del territorio. Su questa base la professione agricola diventerà maggiormente flessibile, plurifunzionale, più integrata nel contesto dello sviluppo rurale con le funzioni degli imprenditori artigianali, piccolo-industriali, turistici, ecc. sullo stesso territorio.

E' evidente il potenziale economico e occupazionale che si aggiungerebbe per i giovani agricoltori a quello già oggi attivato dalle nuove prospettive di mercato a fronte di un effettivo abbandono delle politiche di oggi (origine di rendita e di costi di ingresso aggiuntivi) a beneficio di una effettiva valorizzazione su base contrattuale di tutti i contributi multifunzionali. Basti pensare a come in alcune localizzazioni (si pensi alla montagna o alle aree a parco naturale), la produzione di *beni di interesse collettivo* possa diventare prevalente o addirittura esclusiva, nei confronti della produzione per il mercato. E come di conseguenza dalla valorizzazione dei servizi multifunzionali dipenda gran parte della rinascita agricola di quelle aree, non solo per gli effetti diretti sul primario, ma anche per i benefici che un territorio e un paesaggio ben curato possono indurre ad altri rami dell'economia come il turismo e l'artigianato.

4.3 Nuovi servizi per l'agricoltura multifunzionale

Il passaggio dall'attuale agricoltura per il mercato all'agricoltura multifunzionale orientata anche alla produzione di beni e servizi di interesse collettivo richiede professionalità e soluzioni tecnico-organizzative specifiche. Anche di questo aspetto dovrà tener conto la riorganizzazione del sistema della formazione professionale e dei servizi cui abbiamo accennato precedentemente.

I giovani hanno sotto questo profilo uno straordinario vantaggio competitivo. Essi hanno infatti maggiore dimestichezza con le tecniche di base necessarie per cimentarsi in queste attività: si pensi all'informatica, alle lingue, alla cultura di base dei primi e potenziali utilizzatori dei loro servizi (anch'essi generalmente giovani e comunque informati e culturalmente dinamici). Essi hanno anche una più lunga prospettiva temporale nella valorizzazione degli investimenti effettuati, nello sfruttamento delle competenze acquisite, nella capacità di trarre profitto dalla rete di relazioni che si costruisce attorno all'impresa diversificata e multifunzionale. Essi hanno anche maggiori aspettative, maggiore entusiasmo, da cui deriva anche una maggiore propensione al rischio.

Ma l'entrata e la permanenza, anche in queste condizioni sono complesse. Oltre ai problemi già trattati degli impedimenti all'accesso (alla terra, all'impresa, al capitale, ecc.) per l'inserimento si richiedono infatti sia doti personali peculiari, che servizi specifici, che è compito delle politiche agricole e di sviluppo rurale favorire e assicurare. Gli apparati preposti alla ricerca, alla divulgazione, all'assistenza tecnica e gestionale sono sotto questo profilo assolutamente carenti sia in ambito pubblico, che privato, che presso le organizzazioni agricole. I servizi resi dalle istituzioni pubbliche e dalle organizzazioni di categoria sono ancora prevalentemente attrezzati per i problemi dell'agricoltura tradizionale e carenti di fronte alle nuove domande.

D'altra parte, le esperienze delle imprese innovative finora realizzate, per via del carattere pionieristico che spesso le connota e della loro eterogeneità, non sempre e non diffusamente hanno preconstituito le condizioni per giustificare la costituzione di iniziative private a loro servizio. Ricerche condotte di recente sulle esperienze realizzate dagli imprenditori giovani e più innovativi hanno sistematicamente rilevato infatti il loro isolamento e il distacco esistente tra l'attuale offerta formativa e informativa a disposizione degli imprenditori agricoli innovativi e le loro esigenze. Non solo. Esse hanno anche testimoniato come generalmente il rapporto con lo Stato nelle sue diverse espressioni sia caratterizzato, almeno nelle esperienze studiate nelle Marche non

tanto per i sostegni ricevuti che spesso si limitano soltanto ad alcune misure del piano regionale di sviluppo rurale, quanto per i mille intralci incontrati di ordine burocratico, amministrativo, fiscale (cui si collegano rilevanti costi espliciti o impliciti), per risolvere i quali neanche le organizzazioni di categoria sono sufficientemente attrezzate.

E' evidente qui il divario che va colmato. Un grande sforzo collettivo va compiuto per preconstituire una efficiente rete di servizi integrati, finalizzati alla formazione di giovani imprenditori e all'assistenza all'inserimento e al mantenimento di iniziative imprenditoriali innovative da essi condotte in Europa. Questo è un compito primario anche nelle organizzazioni agricole.

Si consideri d'altra parte come altrimenti, in mancanza di integrazione e data la contiguità e sostituibilità delle possibili attività, non di rado l'agricoltura possa perdere valide opportunità di mercato. E' già successo sovente nella competizione tra agriturismi e imprese di turismo rurale, in tutti quei casi in cui gli spazi commerciali che avrebbero potuto essere occupati dai primi sono stati invece conquistati (talvolta irreversibilmente) dai secondi.

A questo scopo, per il carattere intersettoriale e integrato di molte di esse con corrispondenti attività specialistiche in settori diversi dall'agricoltura occorre favorire diffusamente l'integrazione e lo scambio di esperienze facilitando con politiche adatte l'inserimento in agricoltura di soggetti giovani provenienti da quelle altre esperienze professionali: turistiche, relative alla cura del fisico e della salute, riguardanti la valorizzazione storica e culturale, inerenti la cura del territorio e dell'ambiente.

5. TURN-OVER GENERAZIONALE E POLITICHE DI SVILUPPO RURALE

5.1. Come lo sviluppo agricolo dipende dallo sviluppo rurale

Fin qui si sono analizzate le questioni settoriali che influiscono rallentandolo sul ricambio generazionale in agricoltura. Ma la questione ha risvolti ben più ampi di quelli soltanto agricoli. Il turn-over in campagna non può essere prodotto isolando l'agricoltura dal territorio nel quale essa viene esercitata. Il giovane imprenditore agricolo, specie in fase di avvio e consolidamento della sua esperienza professionale, esercita una attività che sotto il profilo dell'impiego offre una soluzione solo parziale all'offerta di lavoro sua e della sua famiglia; e così anche la redditività aziendale è limitata. Sono allora necessarie integrazioni sia di occupazione che di reddito da altre direzioni. Questo riguarda lo stesso giovane

agricoltore che, specie all'inizio della sua attività imprenditoriale, ha nell'impresa un'opportunità di lavoro soltanto a tempo parziale, e quindi ha bisogno di lavoro esterno all'impresa per sfruttare appieno la sua capacità di lavoro ed ottenere reddito integrativo. Ma il problema riguarda anche il resto della sua famiglia, della quale fanno generalmente parte membri non-agricoltori, per i quali è necessaria una occupazione extra-agricola adeguata alla professionalità acquisita.

Anche la formazione del capitale per l'avvio e il consolidamento dell'impresa agricola è condizionata dalla disponibilità di risorse finanziarie provenienti dai redditi o dai re-investimenti di risparmi originati da altre fonti. La capacità delle aree rurali di travasare risorse da un settore all'altro, in relazione al differente andamento congiunturale dell'economia, è nota da tempo. Generalmente agricoltura e industria hanno andamenti opposti con il ciclo economico: infatti l'industria beneficia più dell'agricoltura della congiuntura economica favorevole, mentre l'agricoltura mostra migliore resistenza quando il ciclo volge al rosso. Ne consegue che lo sviluppo delle aree rurali beneficia notevolmente della possibilità di riallocare tempestivamente le risorse a seconda delle opportunità di mercato connesse alla fase ciclica dell'economia.

E' questo un fenomeno che le Marche bene conoscono. Infatti la crescita e consolidamento del sistema industriale marchigiano dei decenni trascorsi, centrato sui distretti industriali, non è stato lineare. Nel corso delle fasi congiunturali avverse, l'intensivizzazione agricola ha consentito di occupare e valorizzare le risorse (di lavoro e capitale) temporaneamente in eccesso, consentendo la sopravvivenza delle imprese e il rientro alla ripresa del ciclo. La ciclicità inversamente correlata dei cicli agricoli e di quelli industriali può in sostanza giocare un ruolo molto importante nel rispondere alle esigenze di flessibilità. Una analoga fertilizzazione incrociata è necessaria per lo sviluppo di progetti imprenditoriali agricoli innovativi e integrati.

Non si dimentichi infine il ruolo dei mercati locali nello stimolare la domanda per i prodotti e servizi innovativi. L'agricoltura innovativa dipende dalla domanda locale molto più di quello che si pensi. Un territorio rurale segnato dallo sviluppo stimola attraverso la sua stessa fruizione i prodotti e servizi della propria agricoltura. D'altra parte ben difficilmente può avere successo una strategia imprenditoriale che, specie nelle fasi iniziali non incontri il consenso e la disponibilità a pagare dei consumatori localizzati nelle vicinanze. Peraltro ben maggiore è la forza di attrazione sulla domanda proveniente dall'esterno, se l'offerta agricola si coniuga con la capacità complessiva di un territorio di

rendersi riconoscibile curando la propria identità e valorizzando le proprie unicità. E' su questa che può avere successo una iniziativa di marketing territoriale: il contributo dell'agricoltura tipica e multifunzionale è basilare, ma è molto meglio se questo si incardina in una complessiva valorizzazione (turistica ad esempio) dell'intero territorio e dei suoi prodotti e servizi. A questo proposito nelle Marche può avere grande importanza l'integrazione dei progetti di valorizzazione dell'offerta regionale sotto una unica denominazione e nel quadro di una unica strategia. E' qui che a nostro avviso risiede il richiamo innovativo dello slogan "Marche regione rurale d'Europa", per la sua capacità di distinguere questa regione rispetto a tutte le altre e per proporla come laboratorio di un modello di sviluppo centrato sulla valorizzazione della sua peculiare identità.

C'è anche un'altra ragione per considerare la dimensione territoriale dello sviluppo quando si fa riferimento al ringiovanimento nelle campagne. L'agricoltura, come tutte le altre iniziative ha bisogno di attrarre investimenti privati e spesa pubblica. Ma, di fronte alle decisioni di investimento private, così come alle decisioni pubbliche di localizzazione delle proprie iniziative, i sistemi territoriali sono in concorrenza tra loro; e la capacità di essere selezionati dipende decisamente dall'organicità dei programmi di sviluppo territoriale e dalla propria capacità di renderli effettivi e riconoscibili.

In sostanza sempre più difficilmente la competizione interterritoriale può essere condotta dal lato degli interessi settoriali. *L'appeal* di un territorio dipende dalla sua capacità di mettere a frutto i contributi di tutte le sue peculiarità. In sostanza occorre riconoscere una semplice evidenza: la prevalenza agricola nelle aree rurali è finita (per fortuna) da un bel pezzo. Quando essa era vigente, poteva esserci una qualche giustificazione ad identificare agricoltura con rurale.

Oggi non più. D'altra parte va riconosciuto che il cambiamento è il risultato dello sviluppo economico, dal quale dipende anche la redistribuzione intersettoriale dell'occupazione dall'agricoltura verso l'industria e il terziario. Ma è anche conseguente al riconoscimento del fatto che lo sviluppo nelle aree rurali così definite è possibile (come dimostrato in tante esperienze locali), ma soltanto a patto che esso sia intersettoriale e integrato valorizzando tutte le specificità e opportunità locali in campo dell'artigianato e della piccola e media industria, dei servizi, del turismo. Ovviamente in questo processo anche l'agricoltura e l'agro-alimentare possono e debbono svolgere un ruolo cruciale, ma la centralità agricola consegue allo sviluppo rurale, come

condizione *sine qua non* della valorizzazione complessiva del territorio di cui beneficiano tutte le altre attività, ma non lo precede.

E' allora evidente che per stimolare questo processo non sono più sufficienti le politiche agricole, come troppo spesso in passato si è assunto. Non esistono infatti in Europa e nel mondo (Stati Uniti compresi) esperienze di sviluppo in cui la politica agricola da sola (per quanto abbondante in termini di risorse e costosa per la collettività) sia bastata a produrre l'incentivo sufficiente per garantire lo sviluppo locale.

5.2. Qualità della vita e servizi nelle aree rurali

Lo sviluppo dell'agricoltura dei giovani dipende dallo sviluppo locale complessivo anche per un altro aspetto: quello della qualità della vita. Come per l'occupazione e il reddito, si tratta di una condizione altrettanto essenziale per assicurare la permanenza dei giovani o addirittura per attrarli nella professione agricola e nelle aree rurali. La qualità della vita dipende da un vasto complesso di fattori: in particolare dalla disponibilità in loco di servizi pubblici e privati e dalle possibilità di accesso in termini di mobilità fisica e di connettività virtuale. Non di rado in passato, l'obiettivo della razionalizzazione dei servizi, unito a quello del contenimento dei loro costi, è stato perseguito privilegiando le localizzazioni centrali: la costa nel caso delle Marche, trascurando le aree interne e quelle meno accessibili.

Naturalmente, è giusto che i servizi siano ridistribuiti sul territorio in seguito allo spostamento delle residenze, dei cambiamenti delle preferenze degli utenti e delle aspettative dei cittadini, così come dei cambiamenti tecnologici e dei sistemi di comunicazione. Ma è anche evidente che, se allo spopolamento delle campagne si accompagna la soppressione dei servizi preesistenti nelle aree rurali, ancor meno incentivi ci saranno al ricambio generazionale e alla permanenza dei giovani nelle aree rurali. Questo fenomeno ha caratterizzato la regione Marche nel passato, quando al travaso di popolazione dalle aree interne alla costa, si sono progressivamente soppressi servizi essenziali: sanitari, scolastici, postali, bancari e assicurativi, di polizia, di trasporto, commerciali, ecc., lasciando sguarniti interi territori e consistenti comunità. Troppo spesso la rilocalizzazione è avvenuta all'insegna della razionalità tecnica e del risparmio sull'unità di costo per l'erogazione del servizio: il costo del "posto letto", il costo per "alunno", il costo "per chilometro" o "per passeggero". Si sono invece trascurati i costi spesso molto ingenti (sia monetari, che sociali o psicologici) che sono stati indirettamente imputati agli utenti o alle loro famiglie per accedere al servizio. Non si trascuri

peraltro che la presenza dei servizi in argomento costituisce spesso parte del carattere identitario di una comunità locale, che influisce direttamente sulla condizione di benessere percepita, anche in quanto tali presidi costituiscono elemento essenziale della presenza in loco dello Stato: si pensi ad esempio alla caserma dei Carabinieri.

Nessuno rivendica, sia chiaro, che si conservino i tradizionali ospedali o le tradizionali scuole nelle aree rurali. L'efficienza stessa e la qualità del servizio rischiano di peggiorare se non si razionalizza la sua organizzazione nello spazio tenendo in conto le nuove opportunità tecnologiche e le nuove soluzioni organizzative. Ma è lo stesso necessario che la riorganizzazione dei servizi sia realizzata in funzione delle esigenze di tutta la popolazione (e non solo della parte che vive nei centri maggiori o sulla costa) e di tutto il territorio (non solo di quello più urbanizzato), individuando opportune funzioni per le aree rurali.

Non si dimentichi peraltro che alla fornitura di servizi in loco si associa un'altra fondamentale loro funzione: quella di rispondere alle esigenze occupazionali del territorio rurale. Data la ridotta popolazione delle aree rurali, i fabbisogni occupazionali sono spesso molto contenuti e la domanda di lavoro nelle attività di servizio al territorio svolge spesso un ruolo molto più importante che in città nel determinare la permanenza dei giovani nelle campagne.

La qualità della vita nelle aree rurali dipende peraltro anche dalla rottura dell'isolamento. Non è solo la questione della dotazione infrastrutturale che qui si pone. Le strade sono necessarie, ma oltre ad esse si aprono grandi prospettive con le opportunità offerte dalle risorse della comunicazione virtuale. I progetti di diffusione delle opportunità offerte dalle nuove tecnologie informatiche nel campo della formazione, informazione ed erogazione di servizi alla popolazione a distanza debbono dedicare una particolare attenzione alle aree rurali, come opportunamente suggerito, tra gli altri, dal Comitato Economico e Sociale.

Profonde sono le implicazioni che derivano da quanto fin qui osservato relativamente alla posizione non più esclusiva dell'agricoltura nello sviluppo economico e sociale delle aree rurali e alle forti connessioni che il suo sviluppo ha con gli altri settori (come la funzione dell'imprenditore agricolo con le altre professioni) e alle altre questioni che influiscono sulla qualità della vita e sulla capacità di attrazione del territorio. Una agricoltura sostenibile non è più concepibile senza un contemporaneo sviluppo generale delle aree rurali. Lo sviluppo rurale ha anzi una funzione cruciale per la stessa tenuta e per lo sviluppo delle attività agricole, specie quelle

più innovative e di servizio. L'implicazione è che se in passato si assegnava alla politica agraria il compito di servire la maggior parte delle aspettative delle popolazioni residenti nelle aree rurali, oggi sono le politiche di sviluppo rurale più in generale che costituiscono condizione necessaria per lo sviluppo sostenibile, e in questo, anche per lo sviluppo dell'agricoltura.

Tutte le altre politiche (non solo quella agricola) vanno allora adattate al nuovo ruolo dei singoli settori economici e dello sviluppo socio-economico dei territori rurali. Il disegno di una politica di sviluppo rurale, se definita come politica territoriale, supera ampiamente la sola dimensione agricola e investe le politiche industriali e dei servizi, le politiche infrastrutturali, le politiche dei servizi alla società locale, le politiche ambientali e di pianificazione territoriale, ecc. Un programma territoriale di sviluppo rurale consiste allora innanzitutto nella individuazione di una strategia a lungo termine per lo sviluppo dell'area rurale e quindi nel disegno di tutte le politiche su menzionate sulla base di un unico programma, avendo cura in particolare alle interrelazioni tra di esse. La distribuzione delle responsabilità tra i differenti livelli di governo va definita, a questo punto, in base al principio di sussidiarietà.

Questo implica che chi ha a cuore lo sviluppo agricolo e in particolare il ringiovanimento dei suoi protagonisti, non può limitarsi a considerare soltanto le politiche agricole, ma deve allargare il suo sguardo e la sua capacità di proposta anche a tutte le altre politiche territoriali: quelle che in Europa impiegano le risorse dei fondi strutturali (non solo FEOGA dunque, ma anche FERS, FSE e SFOP) a titolo degli obiettivi 1, 2 e 3, e poi LEADER+, INTERREG III, ecc.

L'esperienza LEADER in particolare, pur nei limiti del modesto budget a disposizione e delle finalità soltanto dimostrative, ha non di rado dimostrato nelle aree rurali una capacità di mobilitazione (anche agricola) ben più consistente di tante politiche nominalmente agricole. In questa direzione si esprime il documento finale della Conferenza europea sullo sviluppo rurale di Salisburgo. Esso infatti propone di estendere l'approccio LEADER a tutte le politiche del nuovo secondo pilastro, unificando in questo senso la programmazione dello sviluppo rurale sotto un unico strumento di programmazione, un unico fondo di finanziamento e un unico sistema di controllo.

Si tenga presente d'altra parte come nelle aree rurali si ponga una questione di rinnovamento generazionale anche nelle altre attività che vi sono localizzate. L'obiettivo di congiungere strettamente tra di loro le politiche con funzioni settoriali a quelle con funzioni territoriali sarà questione centrale della messa in atto

della riforma della PAC del giugno 2003 e di tutte le politiche europee di coesione e regionale orientate ai territori rurali.

6. AGRICOLTURA DEI GIOVANI E PERCEZIONE COLLETTIVA

6.1. Professione agricola e società

Il ricambio generazionale nelle campagne ha incontrato nel corso del tempo un ulteriore rilevante ostacolo nella percezione sociale della professione. Ci riferiamo qui al problema della considerazione sociale e della relativa immagine di sé che si associa alla funzione degli agricoltori. La capacità di attrazione che può avere presso i giovani l'agricoltura dipende anche da questo aspetto. La scarsa considerazione del ruolo degli agricoltori in passato erano sostanzialmente connessa alla precarietà delle condizioni di vita e di lavoro.

L'agricoltura è stata per tanto tempo il contenitore del maggiore disagio economico-sociale, della discriminazione culturale, dell'insicurezza e della disoccupazione. Questa condizione si è riversata su tutte le aree rurali, anche a causa della preferenza spesso accordata alle aree urbane e all'industria dalle politiche per lo sviluppo. L'emigrazione ha assunto così spesso il carattere della fuga dalle campagne, accentuando ulteriormente la crisi delle aree rurali.

Questo fenomeno si è reso evidente quando, come nelle Marche verso la metà degli anni sessanta, l'esodo dalle campagne è stato dovuto più all'effetto-spinta dalle aree di origine, che all'effetto-attrazione delle aree di arrivo, dimostrato dal divario crescente tra le fuoriuscite dall'agricoltura e le entrate nelle altre occupazioni, con conseguente calo del tasso di attività complessivo. Ma con il passare del tempo, compiutasi la necessaria redistribuzione del lavoro tra settori e della popolazione nel territorio, e dopo che in tante aree rurali si è sperimentato un significativo sviluppo complessivo, del quale indubbiamente hanno beneficiato anche gli agricoltori (ai quali peraltro non è mancato il sostegno pubblico), si sarebbe dovuto ritenere superato il tempo della discriminazione e dell'isolamento e con questo si sarebbe potuto perseguire un pieno riconoscimento collettivo della loro funzione.

Ma questo non è ancora avvenuto essenzialmente per una ragione, che ha trovato nelle Marche grande evidenza. Perché è prevalsa in agricoltura la falsa convinzione che le possibilità di crescita del settore fossero sostanzialmente connesse alla rinuncia alle sue tradizioni policolturali e multifunzionali (così come del

modello umano del coltivatore e di quello sociale della ruralità) proponendo un modello di agricoltura industrializzata all'insegna della standardizzazione e specializzazione delle produzioni, della priorità delle macchine sul lavoro umano e sulla terra, della rottura così delle tradizionali integrazioni dell'agricoltura con la natura, la società e la cultura locali.

Sono questi gli anni della grande espansione cerealicola nelle Marche anche a seguito dell'introduzione delle varietà di grano duro compatibili con le sue latitudini. Sono anche gli anni dell'abbandono della tradizionale zootecnia da carne centrata sulla razza marchigiana. Da queste semplificazioni origina la passività dell'agricoltura nei confronti degli interessi dell'industria dei mezzi tecnici e di quella della trasformazione e distribuzione agro-alimentare. Esse sono all'origine dei casi più eclatanti di scandali alimentari (come, tra tanti, quello della mucca pazza) o dei principali disastri ambientali che hanno interessato i territori rurali (nelle Marche, così come in generale in Italia, è diffuso e ricorrente il fenomeno delle frane e alluvioni connesse alla cattiva gestione dei suoli agricoli).

6.2. L'immagine collettiva dell'agricoltura

Se in passato la professione agricola veniva rifiutata prima di tutto dagli stessi figli degli agricoltori perché associata alla povertà, oggi essa viene spesso ancora abbinata nell'immaginario collettivo alla dipendenza da una tecnologia per il solo profitto e aggressiva sull'ambiente, all'impatto negativo sulla salute provocato dall'agricoltura avvelenata e finalizzata al profitto con qualsiasi mezzo. La professione agricola appare così in scarsamente gratificata dalla società nel suo complesso, sospettosa nei suoi confronti.

In questa direzione hanno spinto le stesse politiche comunitarie e nazionali, centrando il sostegno all'agricoltura sui prezzi e non distinguendo le qualità e le buone pratiche dalle cattive. Le giovani forze imprenditoriali, accumulate in agricoltura sono in gran parte fuoriuscite. Quelle rimaste si sono invece rapidamente adeguate. Hanno conquistato così la parità e forse anche un certo vantaggio economico nei confronti delle categorie sociali corrispondenti. Ma contemporaneamente gli agricoltori, lasciando indietro la loro storia, hanno perso la propria identità, il sapere pratico, la dignità (anche la dignità, che mai avevano perduto in passato, neanche quando erano poveri) che costituiscono oggi gli elementi cruciali per il riconoscimento collettivo della insostituibilità del loro ruolo e che condiziona l'interesse dei giovani per questa professione.

Oggi l'agricoltura, per fortuna, non è più povera, precaria e faticosa come un tempo. L'handicap della ruralità e della marginalità agricola è stato superato e nessuno rievoca i tempi passati. Ma di quei tempi si sono perse alcune peculiarità positive dell'agricoltura che era il caso di conservare e che oggi costituirebbero delle condizioni di vantaggio formidabili per lo sviluppo agricolo ed il ringiovanimento nelle campagne. Ci riferiamo qui alla integrazione, al polimorfismo e alla multifunzionalità, che il modello dell'agricoltura del passato aveva per secoli accumulato. Quella stessa multifunzionalità che oggi è evocata da Agenda 2000 come fondamento del "modello di agricoltura europeo".

Perdendo il passato, gli agricoltori dell'agricoltura industrializzata caratteristica di gran parte della regione rischiano di perdere anche il proprio futuro e per questo motivo oggi la professione agricola fatica ad attrarre nuove leve. Naturalmente questo giudizio deve considerare che già da tempo un confronto è in corso nel quale va riconosciuto il notevolissimo sforzo che alcune organizzazioni agricole ed alcuni governi europei svolgono per ristabilire un legame positivo e più diretto tra agricoltore e consumatore/cittadino. Rimane però pur sempre difficile accreditare l'immagine di una agricoltura proiettata al futuro, verso la valorizzazione delle nuove funzioni che la società le chiede di svolgere, se di una agricoltura di anziani e di vecchi si tratta, quindi di una agricoltura per propria natura rivolta al passato. E' chiaro che la riforma della PAC e delle politiche agricole a livello nazionale necessita sostegno anche sotto questo profilo.

Due altre azioni sono necessarie per invertire questo stato di cose: a) che la questione del ringiovanimento imprenditoriale nelle campagne non venga considerata come un problema tra i tanti al quale rispondere intitolando ad esso marginali quote di attenzione e di spesa (questo ovviamente vale anche nell'ambito delle organizzazioni agricole quando si ritengono assolte dall'impegno nei confronti dei giovani affidandolo alle proprie organizzazioni giovanili, tollerate o omologate a seconda dei casi); b) che si metta a punto una campagna di informazione e documentazione per l'opinione pubblica degli adulti come dei giovani sull'agricoltura dei giovani e sul loro contributo multifunzionale agli interessi dei cittadini e dei consumatori. La buona esperienza del progetto Tellus del CEJA può essere ripresa e arricchita a questo scopo.

7. QUALCHE ALTRA CONSIDERAZIONE PER LE MARCHE

7.1. *Una strategia complessiva*

L'analisi fin qui compiuta non è ovviamente esaustiva e la rilevanza della problematica affrontata necessita di nuovi e maggiori approfondimenti. Le variabili in gioco, d'altra parte, non sono soltanto economiche, ma anche di carattere giuridico, sociologico o addirittura psicologico. Il ricambio generazionale in agricoltura, come traspare chiaramente dall'esame dei pochi dati statistici disponibili, utilizzati nella prima parte, non può essere questione di qualche anno, come la ridefinizione stessa del ruolo del settore agricolo nel quadro dello sviluppo rurale sarà una delle questioni centrali nella Regione Marche e in tutta Europa. Ciò che è sicuro è che non si può avere l'ambizione di affrontare il problema limitandosi a trattarlo con qualche capitolo di bilancio in più o con qualche nuova norma.

La questione dell'ingresso dei giovani in agricoltura e nelle aree rurali, assume la funzione di cartina al tornasole della effettiva corrispondenza delle politiche agricole europee nella concreta realizzazione del *modello di agricoltura europeo* preconizzato da Agenda 2000. Questa è un'ottica che è già stata autorevolmente affermata in Europa nella Conferenza Europea sul futuro dei giovani agricoltori, svoltasi a Roma a Marzo 2003. Il problema è come tradurre quelle conclusioni nella pratica derivandone un indirizzo per la riforma complessiva delle politiche settoriali agricole e territoriali per le aree rurali che ponga al centro la questione giovanile.

Gli studi compiuti, pur nei limiti delle scarse informazioni disponibili, hanno infatti messo in luce quanto limitato sia il volume di risorse finanziarie impegnate nelle misure di sostegno all'installazione all'interno della politica di sviluppo rurale e come spesso, in diversi Paesi membri dell'UE e in diverse regioni italiane in particolare, altre priorità siano state preferite fino ad azzerare la linea finanziaria corrispondente. L'aiuto al primo insediamento nell'ambito delle misure per lo sviluppo rurale nel bilancio 2002 rappresenta in Europa il solo 2,2% del totale della spesa per lo sviluppo rurale. Se si tiene conto che, come è noto, al secondo pilastro è dedicato solo 10% circa del budget complessivo della PAC, l'aiuto all'insediamento supererebbe di poco lo 0,2% del totale.

7.2. Il problema dei problemi

L'analisi compiuta in questa parte monografica dedicata alla questione giovanile nell'agricoltura delle Marche mette in evidenza quello che potremmo chiamare il problema dei problemi dell'agricoltura marchigiana.

Da una parte sta la potenzialità di una regione a forte caratterizzazione rurale. Come è stato indicato nello stesso Piano agricolo regionale la ruralità costituisce questione cardine del modello di sviluppo marchigiano. Una volta compiutasi la fase evolutiva e di straordinaria crescita centrata sull'industria e sulla forma distrettuale della sua economia, la Regione è chiamata a riflettere sul suo futuro. Ciò va fatto ricercando gli elementi salienti della sua "centralità", facendo leva sui suoi caratteri identitari e sulle sue risorse peculiari. La proposta che è emersa con forza dal Piano agricolo regionale stesso si riassume nello slogan: "Marche regione rurale d'Europa".

Si tratta di un progetto che va evidentemente articolato, ma che può costituire un veicolo potentissimo per accrescere la competitività della regione, la sua forza di attrazione sia nei confronti della domanda, che dei capitali (pubblici e privati). Essa ha tutte le condizioni per proporsi come laboratorio dello sviluppo rurale, così come lo è stato negli anni della fioritura dei distretti industriali.

Dall'altra parte, sta però la constatazione della gravissima crisi che minaccia le campagne (e, in definitiva, l'identità e lo stesso sviluppo a lungo termine della regione) se il problema del ricambio generazionale venisse rinviato. L'analisi che è stata compiuta suggerisce di porre al centro di tutte le politiche agricole e rurali, non di alcune soltanto, il problema del ringiovanimento. Ma anche qui occorre essere chiari. La questione giovanile non si pone per sé, ma in quanto questione che si correla a due questioni cruciali: a) quella della imprenditorialità in agricoltura e della costituzione di una nuova generazione di soggetti economici professionalmente preparati alla gestione autonoma di una impresa, alla assunzione del rischio, alla innovazione, alla ricerca di nuovi mercati e di nuovi prodotti e servizi da fornire al consumatore moderno; b) quella della concezione di un modello di sviluppo integrato dove il posto dell'agricoltura sia chiarito nel quadro di una strategia di sviluppo e rilancio che faccia leva su tutte le risorse locali e territoriali.

Se questi sono i termini della questione due sono i suggerimenti che ci sembra si debbano trarre.

Primo, è necessario uscire dalla pratica di una politica agricola centrata sul trasferimento non selettivo di risorse pubbliche. Ciò che serve in particolare all'agricoltura del futuro

delle Marche sono servizi di alta qualità, che favoriscano la formazione di imprenditori e di imprese e che li assistano nel corso della lunga fase di start-up e nei continui aggiustamenti richiesti dalla volatilità crescente dei mercati. A questo proposito, va riconosciuto che il premio di primo insediamento (come concepito in passato) non è una misura né selettiva, né sufficiente: esso va qualificato trasformandolo da un mero trasferimento *in tantum* in una politica complessiva di assistenza allo sviluppo rivolta ad imprenditori selezionati (non a pioggia quindi) sulla base di caratteristiche specifiche e sulla base di impegni imprenditoriali dimostrati nei fatti.

Secondo, il rinnovamento generazionale nelle aree rurali deve trovare una collocazione centrale all'interno dei programmi di sviluppo agricolo-rurale e in quelli rivolti allo sviluppo complessivo di tutto il territorio regionale ed all'integrazione tra costa e aree interne. Questo studio si è concentrato sulla questione generazionale in agricoltura, non ha quindi affrontato più complessivamente la questione dell'invecchiamento della regione con particolare riguardo alle aree interne. Dove il problema non è soltanto un problema agricolo e dove comunque il problema agricolo dipende dalla soluzione al problema più generale dello sviluppo locale e della comparabilità delle condizioni di vita.

Bibliografia

1. M.Campoli (1999), *Ridefinire un mestiere. Un percorso politico per l'agricoltura in Italia e in Europa*, EdUP, Roma.
2. CEJA (2002), *Mulifunctionality – alibi or necessity?*, Draft report on the seminar in Rome, 29th November – 1st December.
3. Comitato delle Regioni (2001), “Progetto giovani per l'agricoltura europea”, Parere del 13 giugno 2001, CdR 417/2000 fin FR/IT-SAB/sr/rm/lf
4. Comitato Economico e Sociale (2001), “Nuova economia, società della conoscenza e sviluppo rurale: le prospettive per i giovani agricoltori”, Parere del 17 ottobre, CES 1314/2001 IT/ES/SOR/POT/SOR/gp/vdn/lf/rm, Bruxelles.
5. R.Esposti, F.Sotte and RUREMPLLO Team (1999), *Rural employment dynamics in the EU; Key Findings For Policy Consideration Emerging from the RUREMPLLO Project*; The Hague, LEI-DLO.
6. R.Esposti, F.Sotte (1995), *Dynamic tendencies in Italian agriculture*, in F. Sotte (a cura di) “The regional dimension in agricultural economics and policies”, Atti del 40° seminario dell'Associazione Europea degli Economisti Agrari, CNR-RAISA, pag. 313-336.
7. European Parliament , Directorate General for Research (2000), *The future of young farmers in the European Union*, Agriculture, Forestry and Rural Development Series, AGRI 134 EN, Luxembourg.
8. M.Moroni (2002), *L'insediamento dei giovani agricoltori in Europa: Problemi e politiche comunitarie*, Tesi di laurea, Facoltà di Economia “G. Fuà”, Ancona.
9. OIGA-INEA (2002), *Giovani: prospettiva per il mondo rurale*, Bozza, settembre, Roma.
10. OIGA-INEA (2002), *Insedimento e permanenza dei giovani in agricoltura, Rapporto 2001-2002*, Roma.
11. C.Russo, M.Sabbatini (2001), “Ricambio generazionale e strategie produttive nelle aziende agricole a conduzione diretta:: alcune considerazioni sulla base di un'analisi tipologica”, *Rivista di Economia Agraria* , Anno LVI, n. 1, Marzo.
12. Parlamento Europeo (2000), *Relazione sulla situazione e le prospettive dei giovani agricoltori nell'Unione Europea*, Relatore Neil Parish, Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, PE 286.374.
13. F. Sotte (2003), “*Young people and business for a long term strategy*”, Relazione all'incontro preparatorio alla Conferenza europea Roma 24-25 gennaio organizzato dal Carrefour del Lazio e dalla Regione Lazio.
14. C.Vidal, (2001), *Changes in agricultural employment*, EUROSTAT, Brussels, 2001
15. C.Vidal, P.Marquer (2002), “Twenty Years of European Agriculture. Proportion of Young People in Agriculture Remains Stable”, in *Statistics in Focus, Agriculture and Fisheries, Theme 5*, July, Luxembourg.